

SGUARDI OLTRECONFINE

nel cuore del mondo, per tutto il mondo

Sussidio per gli incontri di gruppo

AA

Hanno collaborato:

Angela Petitti

Anna Maria Cipriano

Gonzalo Rendón - Biblista

Mauro Anselmo - Giornalista

Samar Al Nameh

I Centri Volontari della Sofferenza sono associazioni diocesane riunite insieme ai Silenziosi Operai della Croce, associazione internazionale di persone consacrate di diritto Pontificio, in una Confederazione CVS Internazionale.

La "CVS Internazionale" è una Confederazione Internazionale approvata dal Pontificio Consiglio per i Laici nel 2004.

Ha come obiettivo quello di promuovere, favorire e assicurare la realizzazione dell'intuizione carismatica di Mons. Luigi Novarese che vede nella sofferenza offerta, da parte della persona, una partecipazione al mistero pasquale di Cristo che lo converte in apostolo.

Così la persona sofferente si trasforma in "primizia e profezia" per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza, presente nella vita dell'uomo.

Tutto questo con spirito di profonda adesione alle richieste di preghiera e penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e di Fatima.

La Confederazione riconosce le due apparizioni come momenti e luoghi della propria origine spirituale.

La Confederazione CVS è presente in Europa, Asia, Africa, Stati Uniti e America Latina.

Indice

Prefazione
pag.

Presentazione
pag.

Note pratiche per l'utilizzo delle schede
pag.

Schede da 1 a 9
pag.

In ogni scheda:

- ✓ testo biblico
- ✓ riflessione
- ✓ salmo
- ✓ impegno nell'apostolato

Appendice:

Celebrazioni.....
pag.

Rito di Adesione
pag.

Testi di appoggio

Credo di Mons. Luigi Novarese
pag.

Necessità che i volontari della sofferenza diano nella chiesa specifica testimonianza
pag.

Vivere la fede nella sofferenza - L'insegnamento di mons. Novarese
pag.

Prefazione

OLTRECONFINE: nella patria dei servi

Uscire da se stessi, andare verso gli altri. Lasciare i territori della supremazia sociale e culturale, entrare discretamente nella patria altrui. Andare oltre le pretese sterili dei riti e delle osservanze, entrare nello spazio santo della fede, della vita come dono. Quando fissiamo lo sguardo oltreconfine impariamo a conoscere lo spazio dell'amore. È questo il cambio radicale che Gesù testimonia, nella sua intera esistenza. Nell'insegnamento e nella pratica, il figlio del falegname di Nazareth ha distrutto il concetto di dominio, mostrando il volto di un Dio a servizio degli uomini, di un Dio liberatore.

L'immagine che Gesù ha proposto, ha cambiato radicalmente il concetto di Dio e segnato il passaggio dalla religione alla fede: non più l'uomo al servizio di Dio ma Dio al servizio degli uomini. In genere, nelle religioni, l'uomo è servo di Dio, potente sovrano. Il Dio di Gesù Cristo regna facendosi amico e servitore. Anziché sottrarre, in offerte sacrificali, cose, tempo ed energie, il Dio cristiano dona. Non diminuisce l'essere umano ma lo potenzia, accrescendone la libertà e la dignità.

Seguire Gesù significa entrare in questa dinamica di servizio. Ogni attività apostolica deve restare trasparente a tali premesse. Il dono deve rendersi visibile, diventare spazio concreto di condivisione, stabilendo relazioni aperte e fruttuose, utili al bene comune.

Il volto nuovo di Dio si deve riflettere anche tra noi, tra quanti si riconoscono in un autentico cammino di fede. Se Dio stesso non è un dominatore, ne consegue che a nessuno è dato di esercitare forme di dominio sugli altri.

Oltreconfine è la patria degli ultimi, di tutti coloro che le logiche di potere penalizzano ed escludono. Nel vangelo i ciechi e gli storpi sono tra i rappresentanti più significativi di un tale mondo emarginato. È molto significativo che in Mt 21,12-14, dopo aver cacciato i venditori dal tempio, Gesù sia accostato, immediatamente, proprio dai ciechi e dagli storpi. Coloro che non potevano accedere al tempio sono in prima fila quando le logiche religiose del tempio sono bandite, smascherate nella sterile logica di dominio e schiavitù. Gli esclusi finalmente si possono avvicinare a Dio nell'uomo Gesù: l'amore di Dio non è più un bene meritato dai giusti ma un dono gratuito per tutti.

Oltreconfine siamo chiamati a scoprire gli orizzonti preziosi per la Confederazione CVS internazionale. Sentieri nuovi, ampi spazi che ci educano a vivere e a donare la vita, con gioia.

D. Luciano Ruga
Moderatore Generale dei SOdC

Presentazione

Il progetto formativo triennale, offerto dalla confederazione CVS internazionale, per il 2012 ha come tema "L'universalità dei popoli e delle esistenze". Un invito al CVS ad approfondire la logica dell'universale concreto, l'essenza della singola persona e dei popoli di tutta la terra, secondo cui l'unicità storica della persona di Cristo comporta l'universalità della sua azione di salvezza.

Il sussidio per i GDA diventa strumento prezioso, un supporto per la formazione spirituale, per l'approfondimento associativo, da cui sgorgano indicazioni per un apostolato saldo nel mondo della sofferenza, perché sia fruttuoso e sia testimonianza nella Chiesa e della Chiesa.

Tutto ciò significa per il CVS un cosciente e preciso impegno ad educarsi a leggere nella Parola la fede nei suoi segni, nei suoi significati, che riguardano l'uomo nella sua interezza, nella sua fragilità, nella sua limitazione, nella sua disabilità, nelle forme multiculturali dell'umano esistere.

Con una attenzione particolare: quella della nostra vocazione a guardare a tutte le sofferenze con quella cura che va al di là dei nostri confini corporei, dei sentimenti, delle singole esperienze e tradizioni, ed ha un "respiro" più ampio. Questo porta a pensare ed agire accogliendo l'impulso ad abbracciare il mondo con nel cuore l'Amore di Cristo.

Questo "impulso" ha definito nel Nostro Padre Fondatore Luigi Novarese il pensiero e il desiderio dell'unione mondiale degli ammalati.

Il CVS non può ignorare, che l'anno pastorale 2012 si innesta in un tempo di prodighi doni, quali quello dell'annunciato Anno della fede della Chiesa cattolica (universale), e la definizione, della Santa Sede, della data di Beatificazione di mons. Novarese, l'11 maggio 2013.

"Con la Lettera apostolica Porta fidei dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo".

«Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia"» (Papa Benedetto XVI, Porta fidei, 9).

Spesso concepiamo la fede come una convinzione. Ma è di più.

Più che una convinzione è una forza. E' la forza di Dio che ci prende e ci lega a Sé. La fede è lasciarsi prendere e coinvolgere dall'amore totale di Dio. E' lasciare fino in fondo che Dio sia quello che è, cioè che mi sia Padre.

E' accettare fino in fondo che io sia verso di Lui quello che sono, cioè suo figlio, qualsiasi sia la mia condizione fisica. Questo è fede viva: una vita trasformata dall'intenso ed incessante rapporto "Padre-figlio" che ci rende testimoni credibili e presenza di Dio nel mondo.

Come CVS siamo chiamati a rendere testimonianza della gioia che ci dà l'ascolto della Parola di Dio, e anche della sana inquietudine che proviamo nello scontrarci con la sua volontà, e del desiderio di santità che questo contatto ci provoca.

Se i fratelli che incontreremo vedranno questo nostro desiderio e questa nostra gioia potremo definirci anime missionarie e il nostro apostolato sarà quello della testimonianza,

sull'esempio della totalità e forza della fede di Luigi Novarese, che lui ha dimostrato attraverso il suo vivere personale, e attraverso le sue Opere.

Monsignor Novarese ha sempre sollecitato il sofferente apostolo ad aprire il suo cuore alle necessità della Chiesa e del mondo senza discriminazione. "Un cuore aperto, scrive, non ha cancelli, non ha porte, non ha sentinelle, non rifiuta nessuno, accoglie sempre, non bada se chi accede ha buona o cattiva maniera".

Il CVS ha come mandato "l'apostolato dell'ammalato per mezzo dell'ammalato", con l'aiuto del fratello sano. Pensando al cinquantesimo del Concilio Ecumenico Vaticano II, non si può non pensare a mons. Novarese, come precursore di quella cultura conciliare che ha visto nella formazione spirituale laicale, sani e malati indistintamente, come il futuro a cui guardare.

Luigi Novarese ha sempre difeso e portato avanti un modello di Chiesa e di cristianesimo attaccato alle radici cristiane e per nulla timoroso di misurarsi con le logiche della storia, logiche che in quegli anni sessanta, settanta, ottanta, cambiavano in maniera veloce e continua.

Abbiamo avuto un grande Padre. A questo deve corrispondere una grande gratitudine al Signore per questo dono, che possiamo tradurre in concreto continuando il nostro apostolato come Lui ce l'ha insegnato.

La preghiera, direbbe Monsignore, per il CVS deve essere tutto. Se manca la nostra preghiera e nella misura in cui manca, forse possiamo dire che diviene inutile il Sangue prezioso di Gesù, perché siamo noi, con la nostra preghiera, con la nostra sofferenza offerta, che abbiamo ricevuto da Dio l'immensa responsabilità di riversarlo nel mondo come mezzo di redenzione.

Ringraziamo con devozione Maria, figura della Chiesa, che «in sé riassume e illumina le principali verità della fede». Riconosciamo l'atteggiamento speciale di Maria nel mistero della salvezza e la amiamo come figli, ne impariamo la fede, le virtù e le richieste da lei fatte a Lourdes e Fatima.

Andiamo, tutti, verso la data della beatificazione del Nostro Venerabile Luigi Novarese, con la gioia di una fede rinnovata, con esultanza, entusiasmo, come fiori che si aprono al sole del paradiso, per celebrare il rito solenne che la Chiesa riserva alle anime benedette.

**BUON ANNO NOVARESIANO
BUON APOSTOLATO,
INCONTRIAMOCI TUTTI A ROMA L'11 MAGGIO 2013.**

Resy Rizzini

Indicazioni pratiche per l'utilizzo delle schede

L'anno Novaresiano continua nella misura in cui tutti, responsabili diocesani, capigruppo e ogni membro del CVS, ci sappiamo impegnare nel vivere il Carisma lasciatoci dal fondatore, Mons. Luigi Novarese.

Gli incontri di gruppo sono stati fortemente voluti dal Fondatore come modalità di crescita personale ed apostolica. Tale modalità è stata codificata nello statuto tipo che ogni CVS ha presentato al proprio Vescovo diocesano ricevendone l'approvazione in diocesi.

Leggiamo nello statuto CVS, nell'articolo intitolato "formazione": "Ambito privilegiato per la formazione personale è il Gruppo di appartenenza, in cui la rete di rapporti che si instaura all'interno tra i componenti favorisce e promuove in modo del tutto particolare quel senso attivo di responsabilità ed impegno che caratterizza il CVS. Il programma formativo del CVS trova il suo diretto interlocutore nella singola persona, chiamata responsabilmente a svolgere un ruolo attivo nella Chiesa e nella società.

Il Gruppo persegue il proprio intento formativo mantenendo stabili contatti tra tutti i componenti, differenziando la proposta secondo necessità, con particolare riferimento ai settori formativi distinti per fasce d'età: bambini, adolescenti, giovani, adulti ed anziani.

Allo scopo di "assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità propria di un'associazione approvata dalla Chiesa" il CVS attinge i principi della formazione umana, spirituale ed apostolica dei suoi aderenti dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa, dalle indicazioni pastorali dei Vescovi e dal carisma del Fondatore da lui illustrato e testimoniato".

L'utilizzo delle schede per gli incontri di gruppo, pertanto, necessita indubbiamente della mediazione del Consiglio diocesano che saprà formulare all'inizio dell'anno pastorale, un adeguato progetto che segnali le disposizioni pastorali del proprio Vescovo.

Pertanto, possiamo utilizzare il testo biblico proposto integrandolo con gli elementi portanti della lettera pastorale del nostro Vescovo. Nelle letture bibliche cerchiamo di sottolineare ciò che riguarda lo scopo del nostro impegno, come attuazione della vittoria pasquale sul male e sulla morte.

Si può impostare l'incontro di gruppo o il tempo di riflessione personale secondo i momenti classici della lectio:

lettura
riflessione
preghiera
impegno

- Nell'incontro di gruppo lasciamo che ciascuno possa esprimere la sua riflessione che il testo biblico ha suscitato. Se emergesse un aspetto d'interesse particolare, lo facciamo oggetto di un breve dibattito, in cui tutti i presenti possono esprimere il proprio pensiero.

- Cerchiamo di offrire con semplicità i nostri contributi di riflessione, in modo da favorire il più possibile la comprensione del testo. Sull'argomento che ha suscitato maggiore interesse, cerchiamo qualche indicazione nei documenti ufficiali della Chiesa (catechismo, testi del Concilio Vaticano II, discorsi del Papa, lettere del vescovo, programmi pastorali per l'anno in corso...).

- Al termine di questo breve cammino di riflessione, riserviamo un momento alla preghiera. Scegliamo un salmo che riconosciamo pertinente al tema, lo leggiamo lentamente, ponendo attenzione alle parole. Se siamo in gruppo, decidiamo come recitarlo insieme (a cori alterni, oppure con un solista e un ritornello...).

Le parole del salmo ci suggeriscono anche alcune preghiere personali: con parole nostre, considerando la vita nei suoi aspetti non solo bisognosi di aiuto ma anche belli e gioiosi, che ci suggeriscono sentimenti di lode e di gratitudine.

- Quanto abbiamo scoperto nella riflessione diventa contenuto e strategia del nostro apostolato, per la condivisione del nostro cammino con le persone che soffrono. Domandiamoci chi sono coloro che hanno maggior bisogno di ascoltare questo annuncio, di confrontarsi con la proposta di senso per la vita, in ogni momento, compreso quello aspro della sofferenza. Cerchiamo insieme come presentare i contenuti della spiritualità del CVS, come sensibilizzare le nostre parrocchie ad una attenzione migliore nei confronti delle persone ammalate, disabili, anziane. Sappiamo che spesso anche la Chiesa si limita ad offrire una qualche forma di assistenza e non aiuta le persone a diventare responsabili della propria dignità battesimale, soggetti attivi, protagonisti nell'azione pastorale e sociale. Teniamo conto anche dei cammini e delle proposte della nostra chiesa locale

- Definiamo concretamente gli impegni che come singoli e come gruppo intendiamo assumere. È importante che siano cose possibili, davvero utili e che possiamo effettivamente realizzare.

Ricordiamo di vigilare affinché siano sempre azioni capaci di coinvolgere i destinatari in modo da renderli protagonisti attivi.

- Alla successiva riunione di gruppo, verificiamo gli impegni assunti personalmente o in gruppo e valutiamo se li abbiamo portati a compimento.

(Nota: i testi Biblici sono tratti dalla nuova traduzione della Bibbia CEI)

1. Risorto per tutti

"Voi siete testimoni" I discepoli, spettatori di un evento straordinario, diventano protagonisti di un'attività missionaria altrettanto straordinaria che è l'inizio dello sviluppo del cristianesimo.

Testo biblico: Lc 24,36-50

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». ⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

Riflessione

Uno dei grandi limiti della religione giudaica era il rifiuto di tutto quello che non appartenesse alla propria tradizione, che non fosse riconducibile al segno religioso della circoncisione. In base a questo criterio, il giudaismo più antico considerava Dio come "proprietà privata". Allo stesso modo, il popolo eletto si sentiva ugualmente "proprietà esclusiva" di Dio. A partire del VI secolo a.C., comincia tuttavia un processo di riflessione teologica, orientato alla percezione della universalità di Dio, cioè Dio è di tutti e per tutti. Naturalmente la frangia più tradizionalista del giudaismo non ammise mai una tale comprensione dell'alleanza tra Dio e il popolo.

Con Gesù cadono tutte queste intuizioni teologiche del giudaismo tradizionale. Gesù è il sacramento del Padre, ossia Colui che rivela chiaramente quello che è e quello che fa il Padre. Fin dall'inizio del suo ministero pubblico, Gesù si dirige a tutti e a tutte, senza nessun tipo di esclusione. Dopo la risurrezione, questa visione universale resta fortemente affermata: il risorto si manifesta a tutti.

Se guardiamo attentamente, ci sono vari elementi di grande valore teologico nel brano evangelico che abbiamo appena letto: primo, i discepoli lo confondono con un fantasma. Questo significa che non riescono a capire la grande novità portata da Gesù, e cioè la partecipazione di tutti al progetto divino. Secondo: Gesù apre i discepoli alla comprensione. Li porta a comprendere il piano originale tracciato dal Padre fin dall'eternità. Terzo: annuncia a tutti la venuta dello Spirito Santo, a partire dalla quale non ci sarà nessuno escluso dalla missione. Infine, Gesù benedice i discepoli per ratificare in loro la completa partecipazione di cui stiamo parlando.

Ringraziamo Dio e suo Figlio Gesù nello Spirito per il grande regalo di includerci tutti nel suo piano meraviglioso di amore e di giustizia. Che questo passaggio del Vangelo letto e meditato all'inizio dell'anno pastorale 2013, sia il nostro programma e l'itinerario per imitare fedelmente Gesù di Nazareth.

Salmo 22 (21)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Impegno nell'apostolato

- **Guardate le mie mani e miei piedi** – Iniziamo l'anno pastorale sotto lo sguardo del Crocifisso-Risorto. Egli ci interroga sui nostri turbamenti e sul perché non abbiamo la gioia in noi. Decidiamo, come Gruppo, di identificare e poi di rinunciare alle nostre paure, fissiamo lo sguardo su Colui che ha dato la vita per ciascuno di noi e, insieme alla vita, il dono dello Spirito santo. Contemplando le ferite rimaste aperte di Cristo, attingiamo luce e forza per intraprendere con coraggio il nuovo cammino.
- **Così sta scritto: il Cristo patirà** – “Il patire deriva una impellente esigenza di carità che si fa compassione. Così la nostra compassione non è sentimento esterno, sterile, ma una compassione che è «patire con», ossia un bisogno di inserirsi come il Verbo Eterno nella umanità per redimerla; un bisogno di essere con i fratelli, sentirsi con essi corresponsabili per salvarli”. *(Luigi Novarese)*
Verifico la mia capacità e volontà di “patire con”: con chi? come? Cosa significa concretamente nello svolgimento dell'apostolato?
- **Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso** – Prima di programmare l'azione apostolica di Gruppo, invochiamo insieme lo Spirito santo perché guidi il discernimento e orienti le decisioni pastorali.

2. La missione materna

Dopo l'annunciazione dell'angelo Maria si mette in cammino verso la montagna, con sollecitudine. Per Gesù è il primo viaggio missionario compiuto per mezzo della madre, che anticipa l'azione evangelizzatrice della comunità cristiana. Prende avvio da qui il grande andare che riempie tutto il vangelo.

Testo biblico: Lc 1,39-56

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». ⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri,

per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Riflessione

E' probabile che in qualche momento della nostra vita abbiamo sentito abbattimento, stanchezza, scoraggiamento, disinteresse di fronte al dovere. È così può essere sorto in noi il desiderio di prendere le distanze da tutto e da tutti. Maria si presenta invece, nel testo biblico, come la persona disposta a vincere qualsiasi ostacolo allo scopo di attuare il piano di Dio. Molti chilometri separavano Maria da Elisabetta: senza alcuna reticenza la Vergine li percorre. Il gioioso annuncio è troppo importante e non può subire reticenze per stanchezza o pericoli.

Però Maria non solo è capace di vincere gli ostacoli di un lungo cammino, pieno di pericoli, per andare fino alla casa di sua cugina. Il suo coraggio si misura su realtà più ardue. Nelle parole del suo cantico è contenuta la denuncia dei potenti che sempre vogliono imporsi nella società di ogni tempo: accaparratori, ingiusti, costruttori di strutture che si oppongono ai disegni di Dio. A volte, davanti a queste persone e strutture di male, le nostre forze sono minime. Maria annuncia profeticamente che tutto questo cadrà nel momento in cui si

adempirà in lei la promessa di Dio: con la nascita del Figlio. In questo progetto la Vergine si sente impegnata: non saranno certo le sue forze a distruggere l'ingiustizia, i potenti e gli oppressori. Sarà opera del Signore. Lei tuttavia è nell'atteggiamento della disponibilità completa, affinché si possano compiere le promesse di Dio per il mondo.

Una delle sfaccettature più belle della missione materna di Maria è trasmettere ottimismo nonostante le difficoltà. Una gioia vitale e intensa, nonostante il panorama oscuro e triste che a volte ci invade: confidenza solo in Dio, a prescindere delle molte volte che lo percepiamo assente, avversato dalla forza che hanno i suoi nemici.

Salmo 72 (71)

Dio, da' al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia.

Impegno nell'apostolato

- **Maria si alzò e andò in fretta** – La fretta del vangelo non significa affaccendamento, ansia o iperattività ma la comprensione che non possono esserci indugi a giustificare la tentazione della pigrizia apostolica.

Nel Gruppo verifichiamo le azioni apostoliche che ci si era proposti nell'incontro precedente e analizziamo quello che ha dato buoni frutti e quello che è rimasto inadempito.

- **L'anima mia magnifica il Signore** – “Contempliamo l'esplosione del cuore dell'Immacolata. Il Magnificat è lode a Dio, ma anche presentazione del piano della salvezza, fatto dalla bocca della madre del Salvatore. Questo dice il Magnificat: la ricchezza di misericordia di Dio. Non superbia da parte di Colei che è stata ripiena di grazia, perché comprende che quella misericordia è stata riversata nel suo cuore senza misura. Il suo cuore esulta senza fine in Dio, perché è Lui che fa cose grandi”. (Luigi Novarese)

Apostolato è raccontare ciò che Dio compie. È un racconto che parte da se stessi ma non celebra se stessi! Verifico la mia capacità di accoglienza dell'azione di Dio per me e i miei annunci apostolici. Programmiamo insieme nel Gruppo le azioni da compiere per raggiungere gli umili, gli affamati, i deboli...

- **Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua** – Ognuno di noi ha la sua casa dove ritorna. Si va verso gli altri e, se li si incontra con verità e disponibilità, si ritorna a casa cambiati, arricchiti. La casa è anche il luogo della nostra interiorità, dove bisogna sostare per incontrare il Signore nell'intimità della propria esistenza.

Nel Gruppo ognuno prende l'impegno di abitare la propria casa interiore mediante la preghiera. Programmiamo anche le case da visitare dove abitano i sofferenti della nostra zona.

3. La luce dei popoli

La luce della fede illumina chi, nell'attesa, cerca il Signore nella propria vita. L'attesa si fa presenza viva quando il lume della sapienza, dono dello Spirito Santo, opera nel cuore, nell'anima e nella mente di chi crede.

Testo biblico: Lc 2,22-35

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – ²³come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* – ²⁴e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombi*, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵– e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Riflessione

E' meraviglioso pensare all'impatto prodotto dalla presenza di Gesù tra gli umili e i semplici del suo tempo. Sappiamo che nell'epoca in cui nasce e cresce Gesù, i suoi compaesani, che non appartenevano certamente alla "élite" di Gerusalemme, vivevano una esperienza di oppressione. Politicamente, erano dominati dall'impero romano; economicamente, erano sottoposti a tributi, sia per la situazione politica (tasse per l'Impero), sia per la situazione religiosa (tasse per il Tempio). Quest'ultimo aspetto aveva inoltre occultato al popolo la luce e la bontà dell'amore di Dio. Immaginiamo quindi un popolo completamente immerso nell'oscurità. Per questo la profezia di Simeone, che abbiamo letto nel testo, è un autentico grido di vittoria per i poveri e per gli oppressi: il Signore ha inviato di nuovo la sua luce, una luce che brillerà non solo su Israele, ma su tutte le nazioni della terra.

In questo senso, le parole dell'evangelista sono un invito a guardare alla propria vita, come coloro che seguono la Luce che è Gesù stesso, accogliendo ciò che rende sempre più visibile il cammino.

Salmo 25 (24)

A te, Signore, elevo l'anima mia.

Impegno nell'apostolato

- **Mosso dallo Spirito** – Se qualche volta dimentichiamo di essere strumenti docili dello Spirito santo nelle mani di Maria, è bene riportare questa comprensione alla nostra consapevolezza. Per non rischiare di andare verso gli altri mossi da altre potenze interiori.

Che cosa mi muove verso gli altri? Che cosa ci muove come Gruppo, come comunità impegnata nella diffusione del carisma della valorizzazione della sofferenza?

- **Come segno di contraddizione** – “Si esige troppo cercando di impegnare gli associati a vivere con chiara fermezza i propri impegni battesimali? Siamo stati innestati a Cristo con la nascita alla vita della grazia, siamo quindi morti al peccato per vivere secondo la vita di Dio in noi.

Vivere la vita di Cristo vuol dire essere impegnati ad essere con Lui ed in Lui segni di contraddizione nella società che viviamo. Essere segni di contraddizione significa non venire a patti con lo spirito del male, con le proprie inclinazioni cattive, col mondo, con tutte le sue lusinghe che costituiscono la via più facile, larga e comoda ma che non porta al Cielo.

L'Immacolata a Lourdes ha chiaramente dimostrato di non volere i compromessi e noi alla Sua scuola con animo umile ed ubbidiente dobbiamo imparare a bandire dalla nostra vita privata e sociale qualsiasi forma di compromesso, di acquiescenza, di fronte alle lusinghe delle passioni, delle comodità e del mondo. Dobbiamo prendere in vera ed attenta considerazione la coerenza della vita con la fede. Non basta conoscere la parola di Dio, bisogna viverla. Conoscere e non applicare la fede alla vita sarebbe una grave illogicità e una seria responsabilità”. (Luigi Novarese)

Verifico le mie contraddizioni personali, la discrepanza tra la fede professata e vissuta, annunciata e testimoniata con sincerità e coerenza di vita.

- **A te una spada trafiggerà l'anima** – Accogliamo la spada della Parola di Dio. Essa è per noi trafiggente ma incoraggiante. Svelando i pensieri del cuore, ridimensiona l'azione apostolica perchè sia frutto dell'azione dello Spirito santo.

Nel Gruppo decidiamo di mettere più Parola di Dio e meno parole nostre nell'annuncio apostolico. Questo, certo, non significa fare delle continue citazioni bibliche, ma educare le nostre parole alla logica del vangelo.

4. La Buona Notizia

Gesù è venuto ad annunciare al mondo un lieto messaggio di guarigione e di liberazione, di libertà e di grazia. I destinatari di questo gioioso messaggio sono i poveri, i peccatori pentiti, gli oppressi.

Testo biblico: Lc 4,16-30

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,* ¹⁹*a proclamare l'anno di grazia del Signore.* ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Riflessione

E' in una situazione comune per qualunque giudeo devoto, come la liturgia del sabato nella sinagoga, che san Luca inquadra "l'inizio ufficiale" del programma di vita di Gesù. E' importante far risaltare, in tutti gli spostamenti di Gesù, la presenza dello Spirito Santo. Gesù è ritornato dal Giordano in Galilea e, già investito e confermato nella sua vocazione messianica, insegna in tutte le sinagoghe. Si dirige, poi, anche alla sinagoga della sua città di Nazareth, dove viene invitato a proclamare la seconda lettura, che corrisponde a un passaggio del profeta Isaia.

Come in tutte le azioni di Gesù, la Parola di Dio è la scintilla che accende il fuoco della missione nel suo cuore, secondo la descrizione di Luca. Per Gesù la profezia di Isaia si sta compiendo e lui sarà il realizzatore di queste promesse e di queste buone notizie, predette del profeta. Tuttavia Luca non si ferma solo all'importanza della Parola che vede attuate in Gesù queste caratteristiche di concretezza e realizzazione. Ci sono altri aspetti, propri della vita di Gesù, che Luca colloca in questo primo scenario del ministero pubblico: il rifiuto di Gesù e della sua Parola. Rifiuto che, dopo un iniziale atto di simpatia e ammirazione, si trasforma quasi subito in ostilità, causata dal dubbio: "Non è forse il figlio di Giuseppe?" Così l'esito ultimo è la volontà di eliminare Gesù, facendo risaltare che, se il "popolo eletto" rifiuta la presenza messianica di Gesù, saranno altri, non israeliti, ad accettare e dare compimento alle promesse. Per questo il testo menziona le figure di Elia ed Eliseo, che raccolsero migliori frutti quando si rivolsero ai pagani.

Vi sono così collocate delle basi:

1). Una teologia della Parola;

2). Un impegno che, fin dal principio stesso dell'attività pubblica, distingue quanti accolgono e quanti rifiutano, in un crescendo generale di questi ultimi, a causa della mancanza di fede;

3.) Resta già delineata la futura espansione del Vangelo tra i non israeliti o pagani, dato che l'azione divina non dipende dagli stati d'animo dei destinatari del suo progetto.

Salmo 45 (44)

Effonde il mio cuore liete parole, io canto al re il mio poema.

Impegno nell'apostolato

- **Nessun profeta è bene accetto nella sua patria** – Si tratta di un'esperienza amara sperimentata anche dal Figlio di Dio. Egli ne prese coscienza ma non per questo cessò di portare avanti la missione affidatagli dal Padre.
A metà del percorso dell'anno, nel Gruppo facciamo una verifica dei risultati raggiunti nel cammino apostolico. Sebbene sappiamo di trovarci anche noi nell'esperienza deludente di Gesù e di tutti i profeti. Non di meno siamo disposti a tralasciare la missione di evangelizzare i fratelli di sofferenza.

- **Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato** – "L'attività che deve svolgere L'Animatore dei Gruppi è essenzialmente un'attività di apostolato; apostolato sentito, quale esigenza spirituale, derivante dal Battesimo e vissuto nelle sue varie e profonde componenti umane, ecclesiali e sociali, come risposta personale al mandato divino, "andate e predicate". La novità, felicemente introdotta dal Vaticano II circa l'impegno apostolico che tocca ogni battezzato, sta proprio nell'affermazione che l'apostolato del laico è "partecipazione alla stessa missione di Cristo e della sua Chiesa", e che la vocazione cristiana si identifica con l'apostolato. E' realmente questa una piena concezione nuova nella vita della Chiesa che spinge all'azione apostolica tutti i fedeli, senza alcuna distinzione.

Il vero e reale intimo desiderio dell'Animatore di Gruppo deve essere uno solo, diventare uno strumento docile nella spinta dello Spirito che lo vivifica, consapevole che la lotta che conduce in se stesso accresce la propria statura totale, lo porta alla piena maturità, dilata le sue interiori facoltà visive, lo rende, in Cristo e per mezzo di Cristo, strumento di salvezza" (Luigi Novarese).

Queste parole del Fondatore, riferite all'Animatore di gruppo, possono benissimo essere riferite a ciascuno di noi, chiamato dal Padre e mandato dallo Spirito a portare la buona notizia del Figlio. Ricevo questa missione trinitaria e prendo consapevolezza del mio compito.

- **Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato** – Le parole della Scrittura si compiono ogni volta che c'è chi le ascolta attentamente e le vive.
Nel gruppo decidiamo di compiere ogni azione che l'ascolto della Parola ci ha suggerito.

5. La dignità del piccolo

La vera grandezza sta nel servire. Servire, essere ignorato, essere disprezzato è più grande dell'essere servito, onorato al di sopra degli altri. Gesù ci insegna la strada, dicendoci di accogliere i piccoli. Non solo di farci piccoli, ma di metterci al servizio dei piccoli.

Testo biblico: Lc 9,46-56

⁴⁶Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. ⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino ⁴⁸e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». ⁴⁹Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». ⁵⁰Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi». ⁵¹Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Riflessione

Il brano evangelico proposto, si trova in un punto importante della narrazione di san Luca: Gesù, sta dando gli ultimi messaggi del suo ministero in Galilea, prima di dirigersi a Gerusalemme. A questo punto, ci sarebbe da aspettarsi che i discepoli avessero già assimilato tutto, o quasi, del messaggio di Gesù. Purtroppo non è così. Nonostante Gesù abbia dimostrato, attraverso segni e prodigi, quale sia l'autentica realtà del regno, sembra che la comprensione dei discepoli sia rimasta molto superficiale. Ne è prova la discussione che sorge su chi sia il più importante tra loro. Sembrerebbe che quando Gesù parla del regno, i discepoli intendano una struttura dove le persone si organizzano per categoria: importanti, meno importanti, grandi e piccoli... oggi diremmo con distinzioni gerarchiche tra chi ha un titolo di studio e chi ne è privo, tra i ricchi e i poveri.

I discepoli dunque, sono lontani dal capire il differente dinamismo del regno. Colui che si ritiene importante deve porsi a servizio degli altri. Chi ritiene di essere superiore deve agire come se fosse il minore. L'importanza della persona, nella dinamica del regno, si fonda sulla capacità di servizio e di donazione agli altri. È una realtà certamente molto diversa da quanto sperimentiamo quotidianamente. Nelle nostre esperienze spesso chi detiene un posto si sente padrone, dominatore degli altri, e chi possiede un titolo pensa frequentemente di poter vantare diritti sopra gli altri.

Salmo 139 (138)

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Impegno nell'apostolato

- **Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande** – Che interesse potrebbe avere stabilire chi è più grande nel Gruppo?

Sfuggiamo a questa discussione inutile consapevoli di lavorare per il Regno di Dio perché in questo compito apostolico c'è il senso della nostra vita umana e ecclesiale e non per ricavarne guadagni di nessun genere.

- **Si misero in cammino verso un altro villaggio** – “La fermezza di adesione nell’apostolato si ha soltanto nella maturazione della carità che tutto vede, tutto sopporta e mai viene meno, proprio perché l’amore a Dio deve diventare così forte e reale da spingere la persona a non amare più se stessa se non in funzione di Dio e le creature quali mezzi scelti e posti da Dio attorno a sé per andare a Lui. Questo spirito di fraterna carità deve necessariamente spingere gli iscritti ad un affinamento continuo dell’anima propria, cioè ad una vita sempre più unita a quella di Cristo fino a diventare in tutte le proprie azioni la sua trasparenza vera e sincera. Ci opponiamo alla tentazione di statica tranquillità, incuranti di sé e degli altri, per poter essere pronti a partire per realizzare un apostolato vero e dinamico. Il principio di unità che ci deve spingere a quell’esercizio pratico di carità fraterna che trova la sua attuazione nella vicendevole comprensione, nel mutuo sostegno nelle inevitabili personali lacune, nella preghiera e nell’offerta di sacrificio di riparazione e propiziazione affinché quel dato membro dell’Associazione abbia tutta la vivezza e dinamica apostolica che deve avere. Lo spirito di fraterna carità che deve legare gli iscritti tra di loro è il primo frutto che l’Associazione attende e richiede. *(Luigi Novarese)*
Nel gruppo facciamo una verifica di come procediamo uniti verso la realizzazione dei compiti missionari.
Decidiamo poi, con fermezza, che desideriamo lavorare insieme e non desistiamo troppo facilmente dal proposito di evangelizzare quei territori (geografici e umani) che sono più restii ad essere raggiunti dalla grazia di Dio.
- **Chi non è contro di voi, è per voi** – Non impediamo a nessuno di parlare di valorizzazione della sofferenza anche se non fa parte del CVS. Magari parlassimo tutti il linguaggio di Monsignor Novarese! Certo, noi che apparteniamo all’Associazione siamo non solo quelli che parlano ma anche, e soprattutto, quelli che vivono gli elementi profetici del carisma a cui abbiamo aderito.

6. La salvezza di tutti i popoli

Il compito che Gesù affida ai discepoli è molto preciso: annunciare il vangelo del Regno a tutte le nazioni. Essere testimoni della sua morte della sua resurrezione significa anche essere testimoni di una vita nuova, di una vita piena.

Testo biblico: Lc 10,1-24

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. ¹³Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ¹⁴Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ¹⁵E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! ¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato». ¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». ²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». ²³E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Riflessione

La lettura di questo brano evangelico ci offre questo messaggio: la preoccupazione di Gesù, la stessa di Dio Padre, è che l'annuncio della Buona Notizia raggiunga tutti: popoli e nazioni. Questo non significa che tutti debbano essere cristiani, come si pensava al tempo dei colonizzatori. Significa, invece, che ogni essere umano va raggiunto con l'annuncio della salvezza, offerta da Dio per mezzo del suo figlio Gesù.

Un secondo aspetto presente in questo brano, sottolinea la necessità, in forza del proprio battesimo, di impegnarsi ad essere testimoni ed annunciatori del Vangelo. Questo deve avvenire dimostrando concretamente quanto ricevuto. Realmente la gioia del Vangelo che è stata sperimentata deve essere visibile nell'esempio della vita più che nelle parole.

In terzo luogo, l'annuncio del Vangelo non può essere imposto con la forza: è innanzitutto una proposta di vita che assume solamente chi è capace di rinunciare a se stesso, lasciando che la Parola di Dio, come un seme, germogli nel suo cuore.

Ancora, Gesù è molto chiaro: l'importante non è sottomettere gli spiriti, ma che i loro nomi siano scritti nel cielo. Questo significa che lavorare per la costruzione del regno non è un privilegio ma un "dovere", una necessità. Non tutti capiscono questo ma chi lo comprende sperimenta anche la gioia che c'è nell'agire buono, perché il Padre sta accanto a noi e noi siamo nel suo cuore, come operai particolarmente amati.

Salmo 35 (34)

Signore, giudica chi mi accusa, combatti chi mi combatte.

Impegno nell'apostolato

- **Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due** – Ci stiamo avvicinando alla conclusione dell'anno pastorale. Siamo cresciuti a tal punto da poter designare *settantadue* persone e inviarle a nome del CVS diocesano? *Chiaramente la domanda è sproporzionata alle nostre forze e possibilità. Tuttavia, nel Gruppo chiediamoci se possiamo designare due persone per fondare un nuovo Gruppo, secondo le indicazioni del nostro santo Fondatore.*
- **Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!** – "L'Associazione rivolge un appello a tutti gli iscritti a darsi da fare per scoprire vocazioni per la continuità ed estensione dell'apostolato. Allo scopo di avere nuove e sante vocazioni che si dedichino alla direzione e al sostegno dell'apostolato dei sofferenti, sull'esempio del Cristo, oso indire nell'ambito del nostro Centro preghiere straordinarie, proprio per ottenere doni straordinari. Tanti ammalati devono essere illuminati e sostenuti nell'offerta delle loro sofferenze e nel conseguimento di una sana indipendenza personale. A noi tocca quindi con preghiera più intensa attirare questo dono da parte dello Spirito Santo. Da parte di tutti dunque, si elevi una supplica ardente affinché il Signore, non guardando le nostre manchevolezze, mandi vocazioni, secondo il Suo piano di misericordia". (Luigi Novarese)
Nel Gruppo decidiamo di pregare intensamente per nuove vocazioni tra i Silenziosi Operai della Croce. Ma anche consideriamo come annunciare ai giovani la chiamata a rispondere a Dio mettendo in gioco la propria vita.
- **Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo** – Nel compimento fedele della propria missione, consapevoli di essere strumenti dello Spirito, e di voler rimanere tali, rimaniamo concentrati gioiosamente sul lavoro per l'avvento del Regno di Dio.

7. Come il prossimo

Il buon Samaritano non agisce per motivi soprannaturali o per obbedienza ai comandamenti. Eppure il suo comportamento, così umano, incarna il comportamento di Dio e fa ciò che è il cuore della Legge.

Testo biblico: Lc 10,25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Riflessione

Tutti conosciamo sufficientemente il famoso brano del buon Samaritano, narrato nel vangelo di Luca. È importante quindi cercare di approfondire il senso originale che sta dietro il racconto evangelico: la persona che interroga Gesù è un dottore della legge. Conosce e domina perfettamente tutti gli aspetti di ciò che secondo le norme è giusto o ingiusto, puro o impuro. Tuttavia non riesce a comprendere quale sia l'autentico spirito di questa legge che conosce a memoria. Con la parabola Gesù vuole manifestare la necessità di dare vita a questa legge, così ben conosciuta dagli esperti. Non basta "conoscere" i comandamenti, è importante metterli in pratica senza nessun limite. Per un giudeo, era normale disprezzare un samaritano; e, viceversa, per un samaritano la cosa più "naturale" era disprezzare un giudeo. Gesù modifica questo atteggiamento ormai profondamente radicato. Non importa la provenienza, il livello sociale, la confessione religiosa, l'opzione politica. L'altro, proprio nella sua diversità, è di fronte a me, è il mio prossimo. Proprio per questo, è sacramento del Padre, riflesso del creatore, e per questo merita tutto il mio rispetto e il mio amore.

"Va' e anche tu fa lo stesso". Una parola di invio che vale anche per noi oggi e che ogni giorno si fa più esigente. Grazie alla formazione cristiana ricevuta sappiamo molte cose. Corriamo il rischio, però, di saperle solo a memoria. Dobbiamo imparare a vivere quanto è stato posto nelle nostre radici, quanto ci hanno insegnato fin dall'infanzia.

Salmo 38 (37)

Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira.

Impegno nell'apostolato

- **Chi è il mio prossimo?** – Non vuole essere una domanda retorica o posta per sfuggire all’impegno apostolico. Si tratta di una vera domanda che mi interroga sulla conoscenza del territorio pastorale.
Nel gruppo consultiamo la cartina della parrocchia e delle parrocchie vicine alla nostra dove non c’è nessun gruppo di CVS e consideriamo come raggiungere questo prossimo così vicino.
- **Un samaritano ebbe compassione** – “Non soltanto ci deve essere nella Chiesa di Dio l’apostolato del pio samaritano che accoglie e lenisce le ferite del fratello dolorante, oppure l’assistenza spirituale svolta nel più grande spirito di carità a tutti i sofferenti del mondo, ma ci deve pure essere l’apostolato attivo degli stessi ammalati svolto presso gli altri ammalati, per convincerli ad essere strumenti operanti nelle Mani Immacolate della Vergine Santa per la salvezza della umanità”.
(Luigi Novarese)
Riconosciamo in queste parole del Fondatore il ministero specifico del Centro Volontari della Sofferenza: l’accostamento apostolico della persona ammalata ha lo stesso valore dell’assistenza al corpo malato. Le due azioni sono necessarie. Ma il compito del CVS è quello di lenire le ferite interiori e di versarvi l’olio della speranza e il vino della consolazione.
- **Va’ e anche tu fa’ così** – È il Signore Gesù che mi dice queste parole. Se voglio entrare nella vita eterna non c’è da fare altro che metterle in pratica.
Queste parole ci vengono rivolte anche dal nostro santo Fondatore: come ha agito lui nel mondo dell’umana sofferenza, così agiamo anche noi, dando credibilità pastorale all’Associazione di cui facciamo parte.

8. Come lo straniero

Tornare indietro a ringraziare è la vera guarigione. Solo se il cuore è capace di gratitudine anche la vita vivrà di essa. Altrimenti rimarrà sempre malata della lebbra dell'individualismo.

Testo biblico: Lc 17,11-19

¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Riflessione

Luca ci presenta come deve essere l'atteggiamento del credente di fronte alla legge e come vada accolta la novità del Regno che Gesù annuncia e instaura. È evidente la sproporzione numerica dei riconoscenti: uno su dieci. Sembra esagerata. Questo però ci fa riflettere sul comportamento del credente di fronte a una falsa interpretazione della legge e ad una falsa immagine di Dio.

I dieci lebbrosi hanno ricevuto tutti lo stesso beneficio, però uno solo ringrazia, quello da cui nessuno se lo sarebbe aspettato: un samaritano (uno straniero e per i giudei un eretico). Egli riconosce l'azione generosa, misericordiosa e gratuita di Dio e si comporta di conseguenza. Solo lui, che si riconosce indegno di ricevere il favore di Dio, si sente toccato dall'azione divina. Superando il cammino ordinario dell'osservanza legale, va a ringraziare "personalmente" Dio, presente nella persona di Gesù. Il lebbroso ha sperimentato il significato della liberazione, del riscattato, dell'esclusione, dell'isolamento e dell'essere additato.

Gli altri nove, che rappresentano la maggioranza del popolo eletto, non riescono a percepire in questo segno la vicinanza di Dio. Così, non esprimono nessun gesto di lode e di gratitudine. Per loro Dio continua ad essere qualcuno che si limita ad esigere l'osservanza della legge. Questa sproporzione, che Luca ci presenta, non ci deve meravigliare. Se proviamo a pensare e ad analizzare il significato del cristianesimo nel contesto attuale, possiamo notare qualcosa di molto simile: dei milioni e milioni di cristiani che ci sono nel mondo, quanti sono coloro che sono riusciti a scoprire che la fede è qualcosa in più rispetto all'osservanza di norme e precetti?

Salmo 30 (29)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.

Impegno nell'apostolato

- **Essere guariti** – “Cristo va incontro agli ammalati ed esige fede perché essa è la luce degli occhi spirituali. E' la strada che porta alla vita, vita eterna certamente se di fede si vive, ma vita anche temporale.

Il Cristo esige la fede, e a questa importante ed impegnativa realtà deve essere diretta ogni iniziativa dei vari Centri Diocesani e dell'Animatore dei Gruppi. I veri apostoli crescono dal calore che irradia l'Eucarestia, come dal vero amore che li unisce all'Immacolata. Far crescere negli iscritti al centro volontari della sofferenza la fede è l'attività più importante che possa essere svolta, promuoverne iniziative significa rendere la fede radiosissima. La fede ci sublima sopra ogni sapere umano e ci porta a scoprire la nobiltà dell'origine dell'uomo e a valorizzarlo come è, con le doti che ha, essendo egli sempre strumento di Dio.

La fede rende annunciatori del Regno. Così di ogni infermo e di ogni uomo che, dall'incontro con Cristo abbia acquistato la luce della fede trasformando la sua esistenza, Gesù fa di lui un annunciatore del Regno. Era la salute totale, dell'anima e del corpo, che si sprigionava dal Cuore di Cristo; il beneficiato a sua volta diventava un riconoscente annunciatore delle Sue meraviglie. Il mondo genera la morte ed i suoi seguaci diventano i suoi pallidi ed agitati annunciatori, il Cristo invece dona la grazia che trasforma, rallegra ed anima alla speranza più feconda.

All'Immacolata bastano le doti dell'animo che rendono luminosi, attivi e intrepidi. Quali fecondi ed impegnativi argomenti suggeriscono questi tre passaggi per rassicurare tanti nostri iscritti, timorosi nell'assumersi responsabilità di sostegno nella composizione di un nuovo Gruppo di Avanguardia.

L'anima, allora, alla sequela di Maria SS.ma, diventa luminosa per il possesso della verità; diventa attiva nella spinta dello Spirito Santo; diventa intrepida perché appoggiata sulla "Pietra angolare" che è Cristo. Queste sono le consolanti verità che rincuorano i nostri ammalati e li possono spingere all'azione, infondendo in essi coraggio per diventare apostoli di salvezza". (Luigi Novarese)

Siamo guariti per essere luminosi, attivi e intrepidi. Che significano queste parole tradotte nella concretezza del compito apostolico? Come realizziamo questi scopi? Con che mezzi?

9. La salvezza celebrata

L'atteggiamento che ci porta a essere messaggeri di una vita nuova è quello della condivisione della Parola e del Pane. In questo gesto, ogni volta riscopriamo la presenza del Cristo vivo e risorto che con gioia celebriamo in ogni Eucarestia.

Testo biblico: Lc 24,13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Riflessione

L'elemento da sottolineare in questo brano del vangelo di Luca è il cammino. Tutta la vita di Gesù è stato un cammino e noi dobbiamo prendere coscienza, iniziando un nuovo anno pastorale, o al termine di un anno sociale, di quale sia il cammino effettivamente percorso. I discepoli hanno camminato con Gesù. Ma, mentre il cammino di Gesù aveva come meta finale il compimento del piano salvifico del Padre, il cammino dei discepoli finiva nell'incertezza, nella tristezza, nella frustrazione. "Speravamo", è la triste constatazione dei discepoli in cammino verso Emmaus. Questo significa che la vita, la passione e la resurrezione del Maestro non può essere una scelta facoltativa per il cammino del discepolo. (vv. 19-20.22-24).

È Questo il momento propizio di cui approfitta il Risorto per iniziare a ratificare il cammino del discepolo. Due sono gli elementi: il primo fondato nella Scrittura, da cui parte spiegandola punto per punto finché capiscono. Il secondo elemento è l'applicazione

stessa della Scrittura che Gesù aveva già vissuto e che ha voluto evidenziare esprimendo il gesto di condividere la mensa. Ad Emmaus la condivide con due dei suoi discepoli; durante tutta la sua vita l'aveva condivisa con ogni tipo di donne e uomini, realizzando sicuramente, in ogni occasione, qualche segno o pronunciando qualche parola. In differenti e ripetuti modi Gesù aveva espresso la dimensione nuova dello stare a mensa, che andava più in là del semplice gesto di mangiare.

È il gesto della mensa, quello che "apre" gli occhi ai discepoli: lo riconoscono e allo stesso tempo comprendono quello che provavano quando Gesù aveva spiegato loro la Scrittura: l'ardore e la forza della grazia. Avevano comunque bisogno di un segno della mensa/pane per comprendere totalmente.

È da notare come fosse inizialmente Emmaus il destino finale dei due discepoli. Adesso, alla radice dell'autorivelazione di Gesù il Cristo, il cammino viene modificato. Decidono di ritornare a Gerusalemme, dove incontrano i loro amici, ancora dubbiosi. Il processo che conduce alla fede è ancora aperto. Si tratta sempre, per loro come per noi, di riconoscere, accettare e celebrare il Vivente e quanto ha manifestato (vv. 33-35).

Salmo 16 (15)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore».

Impegno nell'apostolato

- **Egli entrò per rimanere con loro** – La presenza del Risorto pervade la nostra vita. Nessuno spazio è lasciato vuoto da lui.
Nel Gruppo rinnoviamo la consapevolezza di avere il Signore Gesù risorto sempre con noi. Se, al termine dell'anno pastorale si sospendono gli incontri, tuttavia ci sentiamo uniti dal legame della presenza di Dio in mezzo a noi.
- **Davvero il Signore è risorto!** - “Per tre volte, in circostanze diverse, il Divin Maestro proclamò che Egli veniva a distruggere le conseguenze del peccato e con la Sua passione, morte e resurrezione, il dolore e la morte, con la Sua morte e resurrezione, avrebbero cessato di essere un enigma disperato e desolante, ed avrebbero acquistato le dimensioni nuove che soltanto Lui poteva dare e soltanto in Lui, per sempre, avrebbero potuto sussistere. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede.
Meravigliosa disposizione della provvidenza di Dio, la quale non soltanto volle con la morte distruggere la morte, ma farne perfino sorgente di vita.
Il dolore resta, è vero, pur sempre dolore; ma è un dolore reso sacro, reso fonte di vita, energia e sostegno di ogni intrapresa spirituale”. (Luigi Novarese)
*Il nostro lavoro apostolico non è vano, finché c'è una persona che soffre. I nostri orizzonti non sono finiti, le nostre lotte non sono inutili.
Nel Gruppo verifichiamo l'operato dell'anno e disponiamo le risorse per creare un nuovo gruppo nel prossimo anno apostolico.*
- **Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero** – Riconosciamo il Signore in ogni situazione, in ogni uomo, in ogni avvenimento. Lo riconosciamo presente nell'uomo che soffre e che fatica a trovare consistenza e sussistenza in questa esperienza pasquale.
Nel Gruppo decidiamo di guardarci attorno attentamente per vedere dove è il Signore e dove ci aspetta.

APPENDICE

CELEBRAZIONI

Rito di adesione

Nessuno diventi pigro nella fede

Celebrazione per l'adesione annuale al CVS

Nell'Anno Novaresiano, mentre attendiamo la Beatificazione del Padre Fondatore, Mons. Luigi Novarese, entriamo anche nell'Anno della fede che il santo Padre Benedetto XVI propone a tutti i credenti.

La celebrazione di adesione, posta come di consueto all'inizio dell'anno pastorale, non viene inserita nella santa messa. Se si desidera farlo, se ne possono adattare i vari contenuti in una collocazione appropriata della celebrazione eucaristica.

Nel canto iniziale vengono portati i segni dell'adesione: le tessere, lo Statuto, la corona del rosario, il crocifisso, una immagine del Fondatore, una immagine della Madonna di Lourdes e una della Madonna di Fatima

Canto

P – Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

A – Amen.

P – Fratelli e sorelle, convenuti all'inizio dell'anno pastorale per aderire al Centro Volontari della Sofferenza, la grazia, la pace, la gioia e il coraggio apostolico siano con voi.

A – E con il tuo spirito.

P – Fratelli e sorelle, ascoltiamo una parola del Venerabile Luigi Novarese: “Se la fede si illanguidisce, Cristo non è più Via, Verità e Vita e la sua Parola non è più il principio ispiratore dell'esistenza di ogni uomo.

Occorre quindi non tergiversare, occorre vivere di fede e operare in conformità ai principi stimolanti e liberanti del Battesimo”.

A – Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede.

Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi.

La fede impegna ognuno di noi

a diventare segno vivo

della presenza del Risorto nel mondo.

Riconosciamo che ciò di cui il mondo

oggi ha particolarmente bisogno

è la testimonianza credibile di quanti,

illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore,

sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti

al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.

(Benedetto XVI, Lettera Apostolica: La porta della fede)

P – Così sia per ognuno di voi, con la grazia fedele di Dio.

A – Amen.

Canto

1L – La “porta della fede” che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E’ possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. (*da La porta della fede*)

Dalla Prima Lettera ai Corinzi (2, 1-5)

¹Fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. ²Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. ³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ⁴La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Parola di Dio.

A – Noi annunciamo Cristo crocifisso,
potenza e sapienza di Dio.
Consideriamo la nostra chiamata:
non ci sono fra noi molti sapienti dal punto di vista umano,
né molti potenti, né molti nobili.
Quello che è debole per il mondo,
Dio lo ha scelto per confondere i forti;
quello che è nulla, Dio lo ha scelto
per ridurre al nulla le cose che sono. Amen.

Canto

2L – Da una esortazione di Mons. Luigi Novarese all’inizio di un nuovo anno pastorale.

“Nel nostro Centro non ci si ferma ad una filiale devozione alla Madonna, ma ci si impegna in una «consacrazione» totale all’Immacolata per attuare le sue richieste di preghiera e di penitenza, e rendere così il più grande e più urgente servizio ai fratelli.

La preghiera e la riparazione sono gli elementi equilibratori di questo momento di vita ecclesiale, tanto turbata ed in alcuni luoghi troppo affievolita, proprio per questa carenza.

L’Associazione che accoglie soltanto persone convinte, con fede viva e carità ardente deve ripetere nell’ambito degli iscritti ed attorno a sé attraverso l’apostolato, le verità indicate, animando quanti hanno dato la propria adesione a vivere il programma abbracciato: senza rispetto umano, disposti ad andare contro corrente, sorretti dal vangelo, dagli insegnamenti del Concilio, dei Papi e dei Vescovi.

Il Centro non è affatto preoccupato del numero delle persone; esso vuole anime impegnate in piano di grazia, anime che intendono dare una specifica testimonianza cristiana e che sono davvero preoccupate per l’evangelizzazione.

Chi aderisce sia benvenuto. Il nostro grazie a chi si prefigge le finalità dell’Immacolata, formando con lei il gruppo di operai nel cantiere specializzato della valorizzazione della sofferenza”.

P – Fratelli e sorelle, chi sono i veri operatori del CVS se non quelli che agiscono in spirito di fede, nelle linee della più stretta osservanza delle direttive del Centro stesso? E’ questa la meravigliosa testimonianza delle anime sinceramente operose che hanno fatto e fanno tuttora la storia ecclesiale del Centro Volontari della Sofferenza.

Chiediamo la loro intercessione e l'intercessione della Madre di Dio mentre ci disponiamo a rinnovare i nostri impegni di adesione.

Madre di Dio	prega per noi
Salute degli infermi	prega per noi
Nostra Signora di Lourdes	prega per noi
Nostra Signora di Fatima	prega per noi
Venerabile Luigi Novarese	intercedi per noi
Servo di Dio Angiolino Bonetta	“
Servo di Dio Giunio Tinarelli	“
Serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli	“
Servo di Dio Fausto Gei	“

Preghiamo.

O Dio, che nel cuore di chi crede nel valore salvifico della sofferenza hai seminato speranza e coraggio apostolico, rivolgiti il tuo sguardo a questi tuoi figli che oggi si affidano alla forza e all'efficacia del tuo mistero pasquale di morte e resurrezione e conducili ad essere testimoni credibili di fede per costruire il tuo regno sulla terra. Per Cristo nostro Signore.

A – Amen.

P – Fratelli e sorelle, in questo nuovo anno pastorale terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento: in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano.

La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione.

In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza. *(da La porta della fede)*

P – Riconoscete le radici della vostra appartenenza al CVS nelle richieste di preghiera e di penitenza presentate dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima, per riparare i tanti peccati che offendono il Cuore di Gesù ed il Cuore Immacolato di Maria; per la conversione dei peccatori; per il Papa, per i Sacerdoti ed il loro ministero, per ottenere la pace? *(dallo Statuto CVS)*

A – Sì, mi riconosco in queste radici.

P – Vi riconoscete come aderenti al CVS che vivono la propria vocazione battesimale e missione apostolica nella comunione con Cristo crocifisso e risorto, accogliendo la particolare presenza di Maria nella vita della Chiesa, affidandovi alla “santa Madre” che forma i veri apostoli di Cristo? *(dallo Statuto CVS)*

A – Sì, mi affido a Maria per essere di Cristo.

P – Avete consapevolezza del fatto che, professando i propri impegni battesimali, vi viene richiesta una piena adesione della volontà, per una coraggiosa accettazione della propria vita, senza rassegnarsi al male e alla debolezza, senza fuggire o nascondere la propria situazione di sofferenza; crescendo nel bene e sradicando da se stessi il male? *(dallo Statuto CVS)*

A – Sì, non voglio sottrarmi al compito di esistere.

P – In unione a Cristo, volete accogliere non solo la salvezza, il senso, la speranza, la consolazione per la vostra vita, ma anche la chiamata ad un impegno apostolico, nell'annuncio del Vangelo ai fratelli sofferenti? *(dallo Statuto CVS)*

A – Sì, mi impegno attivamente nell'apostolato della valorizzazione della sofferenza.

P – Volete esprimere il vostro ruolo attivo di soggetti responsabili, offrendo la vostra spiritualità e l'azione che consegue, come dono e ricchezza per la Chiesa e per la società? *(dallo Statuto CVS)*

A – Sì, lo voglio con l'aiuto di Dio e la guida di Maria santissima. Amen.

*A questo punto vengono consegnate le tessere e, ai nuovi iscritti anche lo Statuto e la corona del rosario. Nel frattempo si canta.
Seguono i riti conclusivi.*

P – Fratelli e sorelle, per fede, nel corso dei secoli,
uomini e donne di tutte le età,
il cui nome è scritto nel Libro della vita,
hanno confessato la bellezza
di seguire il Signore Gesù
là dove venivano chiamati a dare testimonianza
del loro essere cristiani:
nella famiglia, nella professione,
nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri
ai quali furono chiamati.
Per fede viviamo anche noi:
per il riconoscimento vivo del Signore Gesù,
presente nella nostra esistenza e nella storia.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. *(da La porta della fede)*

A – Amen.

VIVERE DA RISORTI

Canto.

G. Gesù è il Signore, il Risorto, è il grande annuncio di Pasqua, è il cuore del messaggio cristiano! "È il Signore!" esclama Giovanni sul lago di Tiberiade nel riconoscerlo dopo la pesca miracolosa; "Rabbunì", esclama Maria, nel sentirsi chiamata per nome dinanzi alla tomba vuota del suo Signore, e annuncia ai discepoli: "Ho incontrato il Signore". In questa preghiera desideriamo vivere l'esperienza dell'incontro con il Signore della nostra vita. Un incontro che cambi la vita, e ci renda suoi testimoni gioiosi. Chiediamo a Lui di aiutarci ad accoglierlo nel suo manifestarsi come il Signore in noi e attorno a noi.

C. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. Il Signore Gesù, che ci chiama a vivere da risorti e a diventare suoi testimoni, sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-18)

Il primo giorno della settimana, la mattina presto, mentre era ancora buio, Maria Maddalena andò al sepolcro e vide la pietra tolta dal sepolcro. Allora corse verso Simon Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava e disse loro: «Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano messo».

Pietro e l'altro discepolo uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. I due correvano assieme, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse primo al sepolcro; e, chinatosi, vide le fasce per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro, e vide le fasce per terra, e il sudario che era stato sul capo di Gesù, non per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide, e credette. Perché non avevano ancora capito la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti. I discepoli dunque se ne tornarono a casa. Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, lì dov'era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?» Ella rispose loro: «Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: «Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò». Gesù le disse: «Maria!» Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbunì!» che vuol dire: «Maestro!» Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"». Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose.

G. La pagina del Vangelo di Giovanni, senza dubbio autobiografica, è una cronaca veloce e incalzante, come i fatti che si inseguono in quel mattino. Apre uno squarcio sulla superficie del mondo e nel profondo del cuore. Una pietra ribaltata, un grido di donna, una corsa dei discepoli, uno sguardo al sudario e alle bende riposte in ordine: il fatto è lì, segnalato in modo ben visibile agli occhi e percepibile all'esperienza umana.

1L. Lui, Gesù in persona, non lo si vede ancora. Lo vedranno subito dopo, d'improvviso: Maddalena che si sente chiamare per nome, si protende ad abbracciare il Maestro e l'Amico e corre ad annunciarlo; lo vedranno stupiti i discepoli in casa e poi nella barca sul lago. Lo vedremo, lo vediamo già noi: lo riconosciamo nell'annuncio proclamato, nel sussulto di vita della Chiesa, nella carità praticata.

2L. Dal sepolcro vuoto, da quel giorno, da quel fatto, la storia cambia. Non cammina più in una direzione di morte e di sconfitta, trattenendo desolatamente gli ultimi frammenti di vita che cadono di mano come granelli di sabbia. Gesù risorto raddrizza gli sguardi e ritempra le energie, incanala verso una vita nuova il torrente dei giorni che scorrono e le speranze che ci attraggono. In tutti i crocicchi della storia Egli è qui e cammina davanti a noi; indica una direzione e mostra uno scopo.

3L. Con Lui, non viviamo più per un nulla disperato o consumati da uno sforzo inutile, ma veniamo consegnati a un Amore che abbraccia il tempo, le energie, la vita e misericordiosamente ci purifica, ci sostiene e ci apre al futuro. Cristo risorto è per tutti ed è per sempre, così come il cuore desidera e come nemmeno immaginava di poter sognare. Il mattino di Pasqua adempie il nostro desiderio e compie il nostro destino di uomini.

T. Ti chiediamo, Signore,
di manifestarti a ciascuno di noi
come il Signore,
che nella forza della Pasqua
ricostituisci e rianimi i tuoi,
con tutta la delicatezza della tua presenza,
con tutta la forza del tuo Spirito.
Apri i nostri occhi,
perché possiamo conoscere
come ricomponi la nostra realtà dispersa,
come tu sei speranza costante di riunificazione
nelle comunità, nella tua Chiesa, nella società.
Concedici la grazia
di conoscere il male che ci minaccia,
le divisioni che si annidano all'interno del nostro cuore
per poter cogliere la tua presenza,
anche nei segni semplici
con i quali tu ordinariamente ti manifesti
nella tua Chiesa.
Dio dell'Esodo e della salvezza,
che ti sei manifestato a noi in Gesù tuo Figlio,
apri gli occhi perché possiamo riconoscere
la salvezza che da questa storia e da questa Pasqua
viene nella nostra storia
e nella nostra esperienza presente,
la quale è, come ogni altra esperienza,
sottomessa alla potenza irresistibile
della Pasqua del tuo Figlio che con te vive e regna
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

Breve momento di silenzio

C. "Il Cristo che voi avete crocifisso è risorto". Il vero Rinnovamento personale e spirituale è, in ultima analisi, metterci dinanzi al Cristo perché Lui solo ha parole di vita eterna; innestarci in Lui con la fede e col battesimo per essere partecipi della sua vita divina, per acquistare così nuove dimensioni, vera promozione umana, per poter fare la più grande scoperta che mai sia stata fatta su questa terra: la vittoria sulla morte. Ma questo è tutto un discorso di fede. Per debito dunque di sincerità ti invito a svolgere questo discorso per scoprire le dimensioni che tu nel Cristo devi avere. Non puoi vivere sepolto in preconcetti, unicamente perché tanti pensano diversamente. Il vero Rinnovamento ti porta allora a scoprire e vivere la tua propria posizione vocazionale nella società, che ha bisogno di te, nella Chiesa che conta sul tuo apporto per la sua continua azione missionaria. Svolgi questo discorso sulla fede, anche se ti costa; anche se ti fa scoprire le tante differenze che esistono, forse, tra te e il Cristo, ossia, tra te e il Vangelo integralmente vissuto.

(Venerabile Luigi Novarese)

1L. Risorgere è una cosa difficile. E' più facile rimanere inchiodati sulla croce, morti con il proprio dolore. E piangersela anche un po' addosso.

2L. Non è semplice, invece, trovare la forza di schiodarsi dalle proprie difficoltà, di andare oltre il male inflitto, di vincere l'odio di chi sta dalla parte del male.

3L. La risurrezione è prima di tutto amore. Incondizionato. Solo chi ama è capace di scoperciare la "tomba" della propria esistenza. E di superare i rancori, le debolezze, le difficoltà che attanagliano la vita di tutti i giorni.

1L. La risurrezione è il sorpasso azzardato di chi non si arrende. Di chi, quando la partita sembra ormai finita, tira fuori la carta vincente.

2L. La risurrezione è il contrario della depressione, della stanchezza, della fatica, del lassismo. E' gioia di vivere.

3L. La risurrezione è un'occasione concreta, una possibilità reale, un'opportunità precisa per farcela davvero. Perché se tutto intorno piange, c'è sempre quell'unico motivo per ridere. Ed essere felici. E' questa la risurrezione.

G. Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17).

La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. (Benedetto XVI)

T. Come a Maria Maddalena e agli altri discepoli, anche a noi è dato con gli occhi della nostra fede di incontrare Gesù vivente nella nostra vita. Anche noi siamo davanti al sepolcro e siamo chiamati a dare le spalle al passato e guardare alla possibilità del futuro che la Risurrezione di Gesù ci offre.

C. Signore, ti ringraziamo per il dono terribile e bellissimo del tuo Figlio, che ha dato così liberamente e con amore la sua vita per assicurare la nostra speranza di salvezza. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen

Benedizione

Canto

MARIA CI INVITA A INTRAPRENDERE UN CAMMINO

G. Maria è donna della comunicazione e dell'accoglienza, è donna dell'attenzione premurosa e preveniente. Alla sua scuola ogni credente impara l'arte di andare incontro agli uomini portando dentro di sé Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Canto durante il quale viene portato e posto sull'altare il Libro della Parola aperta

C. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

1L. Da uno scritto del Venerabile Luigi Novarese.

La Vergine Santa, dal momento in cui aveva detto il suo sì, non si apparteneva più. Tutta la sua vita diventava relativa a Gesù e perciò tutte le profezie si dovevano attuare.

E lei incominciava ad essere, nel nome del Cristo che portava nel grembo, la realizzatrice delle profezie relative al Figlio. Perciò va incontro alla cugina Elisabetta. E non appena la sua voce arriva all'orecchio di Elisabetta il bambino è santificato dalla presenza del Figlio di Maria SS.ma.

Nessuna parola di santificazione viene pronunciata da parte della Vergine Santa, nessuna parola di quello che aveva ricevuto: è il mistero del Re e va custodito! Lei è semplicemente la serva del Signore di cui lui può disporre come gli pare. Non ha volontà l'Immacolata. È la creatura che si piega continuamente davanti a Dio. È soltanto una creatura ma dice di sì e quel sì è per sempre e non è mai venuto meno. (*Venerabile Luigi Novarese*)

Il celebrante offre una parola di riflessione. Segue un breve momento di silenzio. Segue il Canto durante il quale, viene portata l'icona della Visitazione.

G. Un incontro tra due persone che hanno ricevuto la visita di Dio. Due nascite straordinarie. Le due donne esultano per quanto Dio ha operato in loro. Dall'incontro con Dio nasce sempre qualcosa di grande, in tante occasioni ci sentiamo sterili e incapaci e anche alle proposte di Dio ci rifiutiamo di collaborare. Impariamo da queste due donne poiché, contemplando la scena della Visitazione diviene possibile riconoscere le caratteristiche dell'agire del discepolo che, credendo all'annuncio pasquale della fede della Chiesa, si lascia introdurre nel seno della vita trinitaria per divenirne a sua volta testimone trasparente e innamorato nel servizio agli uomini.

2L. La prima caratteristica dell'agire di Maria in cammino verso la casa di Elisabetta, è **l'attenzione**: Maria capisce il bisogno della donna divenuta gravida in età avanzata e le corre in aiuto. Non ha aspettato richieste di soccorso: dove c'è l'amore, lì l'occhio vede ciò che lo sguardo privo d'amore non riesce a vedere.

L'attenzione è la vigile disponibilità verso l'altro, la sensibilità a coglierne la sofferenza, l'attiva generosità del donarsi senza aspettare appelli o precetti. L'attenzione vive di un movimento sorgivo del cuore, di cui può essere veramente artefice solo lo Spirito Santo.

3L. All'attenzione si unisce in Maria l'**intelligenza d'amore**, che è la capacità di ascoltare e comprendere il mistero dell'altro e di rispettarlo nella verità dei gesti e delle parole. La Madre di Gesù sa vedere l'essenziale e sa corrispondervi con scioltezza.

4L. L'agire di Maria si carica di **concretezza**: questa vuol dire il non indulgere a sogni di bene, il non crogiolarsi nelle illusioni.

Quell'espressione "in fretta" dice tutta la sollecitudine e la premura con cui Maria concretizza la decisione del cuore di andare in aiuto alla Madre di Giovanni: quella fretta non ha nulla dell'improvvisazione, dell'attivismo ma è frutto di una sovrabbondanza d'amore maturato nel segreto del cuore.

1L. La quarta caratteristica dell'agire di Maria è la **gioia**: la sua visita è mossa da un amore così sorgivo e irradiante, che colma lei e la sua voce di una gioia, capace di contagiare gli altri. Ella non vive i suoi atti come il compimento forzato di un dovere: in lei tutto è gratuità, bene diffusivo di sé, generosità vissuta senza calcolo o forzature. Abitata dall'amore dei Tre, arca della divina presenza, la Vergine Madre dà gratuitamente quanto gratuitamente ha ricevuto: in lei tutto è grazia, e proprio così tutto è gioia.

2L. Così l'agire di Maria si carica di **tenerezza**: questa è dare suscitando gioia, è propria dell'amore che non crea distanze, che avvicina i lontani, facendoli sentire accolti, e li riempie dello stupore e della bellezza di scoprirsi oggetto di gratuità, di puro dono. "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?"

3L. La sesta caratteristica dell'amore di Maria è **il dono**. Esso dice la gratuità che ispira l'intero comportamento della Madre di Gesù: tutto dà, donando non semplicemente qualcosa di sé, ma se stessa; nulla chiede in cambio, nulla pretende dall'altro. La Madre della visitazione ci fa capire che la grazia divina non è privilegio, ma compito: non ci è data per restare chiusa nel nostro mondo interiore, ma per irradiarsi. Il senso e la bellezza della vita sta in questo movimento di gratuità, di amore senza ragione.

4L. L'ultima caratteristica del comportamento di Maria è **il silenzio**: la scena della visitazione si apre, certo, con una parola di saluto, che suscita l'esclamazione grata della Madre del Battista: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!", e culmina nel cantico della Vergine, il "Magnificat".

E tuttavia, nulla di quanto avviene nei tre mesi del soggiorno trapela: questo silenzio rimanda alla vita semplice e ordinaria condivisa dalle due donne. In esso si esprime il primato dell'essere sul fare, della verità sull'apparire: è il primato dell'amore di chi si lascia nascondere con Cristo nel cuore del Padre. Alla scuola di Maria apprendiamo l'essenziale nudità del bene, la sua forza profonda che tocca le radici e da esse si espande senza chiasso e senza bagliori.

T. Madre Gioiosa,

aiutaci a metterci in cammino
per andare incontro agli altri
e portare il Signore.

Il nostro "andare" di fretta

tante volte ci impedisce di incontrare i fratelli,

Tu invece sei andata di fretta portare Cristo.

Aiutaci ad essere solleciti ad aiutare

e ad aprirci all'amore autentico. Amen.

2L. Maria ci dà l'esempio di quanto dobbiamo essere sensibili, flessibili e pronti per compiere le ispirazioni che Dio pone nelle nostre anime.

Quante volte lungo le nostre vite abbiamo diverse ispirazioni, un tocco interiore di grazia che ci sollecita a intraprendere un cammino, oppure ad abbandonare qualcosa che ci fa male, che ci porta ad offendere Dio.

3L. Maria non pensa a se stessa; si incammina verso la città in cui si trovava Santa Elisabetta, e che era lontana tre o quattro giorni di cammino a piedi.

Andò in fretta. Quando si tratta di fare il bene è così che si fa. Maria vive all'interno della contemplazione di Dio, che si trova profondamente dentro il suo cuore. Nostro Signore Gesù Cristo si formava come uomo nel suo chiostro verginale. Per questo motivo, avrebbe potuto rimanere, con ragione, a casa contemplando questo Dio che era generato dentro di sé. Tuttavia, quando ricevette la notizia non esitò e si mise in cammino affrontando un viaggio faticoso e difficile, abitata dalla gioia.

T. Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell' ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina.

Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli *«estremi confini della terra»*.

E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù.

Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le afflizioni del mondo.

Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete.

Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione ispiraci l'audacia dei profeti.

Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere.

Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore.

E liberaci dalla rassegnazione. Amen.

C. O Dio, salvatore di tutti i popoli, che per mezzo della beata Vergine Maria, arca della nuova alleanza, hai recato alla casa di Elisabetta la salvezza e la gioia, fa' che docili all'azione dello Spirito possiamo anche noi portare Cristo ai fratelli e magnificare il tuo nome con inni di lode e con la santità della vita. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Dio vi faccia veri discepoli del Cristo Signore, annunciatori della sua verità, testimoni della sua pace.

T. Amen

C. Cristo vi conceda di continuare a portar a tutti l'annuncio del suo messaggio di pace e di gioia.

T. Amen

C. Lo Spirito Santo, vi colmi della sua benedizione, perché possiate sempre testimoniare Cristo nella vostra vita.

T. Amen

C. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

T. Amen

C. Glorificate Dio con la vostra vita. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto *durante il quale, viene consegnato ad ognuno una immagine con l'icona della Visitazione sul cui retro sono riportate le caratteristiche dell'agire di Maria: attenzione, intelligenza d'amore, concretezza, gioia, tenerezza, dono, silenzio.*

Il Credo di Mons. Luigi Novarese

Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nato da Maria, Vergine Immacolata, gloriosamente Assunta in Cielo in corpo ed anima.

Credo nella Santissima Trinità che fa di noi dei templi dello Spirito Santo.

Credo che nel Battesimo e nella Cresima, è stato effuso in noi lo Spirito Santo.

Credo che Gesù è venuto in questo mondo per parlarci del Padre, per rivelarci il Suo amore.

Credo nella grazia, che viene sempre data a chi sinceramente l'invoca.

Credo che Dio non fa nulla a caso. Egli destina i malati, per un disegno particolare di amore, a cooperare con Lui per la salvezza del mondo.

Credo che la Croce genera la fede.

Credo che Gesù chiama alla valorizzazione del dolore per l'avvento del Regno di Dio.

Credo che Gesù chiama il dolore ad uscire dalla sua disperata inutilità.

Credo che, quanto più sono debole tanto più sono potente.

Credo che la Madonna si è rivolta a noi e ci ha domandato di pregare e fare penitenza per la salvezza dei fratelli.

Credo che la Madre della Chiesa ci ha presentato un programma chiaro e preciso che ci rende responsabili della vita della società.

Credo nell'inscindibile unione che deve esistere tra la nostra sofferenza e quella del Cristo, perché non venga annullato il valore del nostro sacrificio.

Credo nell'apostolato della valorizzazione della sofferenza suggerito dall'Immacolata a Lourdes e a Fatima.

Credo che gli ammalati, i più poveri, i più impediti sono i più validi sostenitori del CVS e della Chiesa.

Credo nell'affidamento all'Immacolata.

Credo nel silenzio adorante che cede lo spazio all'opera di Dio Trinità, nostro Ospite nella Tenda Interiore della sua creatura.

Credo nel binario dell'umiltà e dell'obbedienza, sul quale il Figlio di Dio, nato da Maria Vergine, precede l'uomo per ricondurlo al Padre.

Credo nella forza travolgente del nostro apostolato.

Credo che nulla ci potrà fermare nell'attuazione del nostro programma di conquista di tutte le anime, e di salvezza di tutti i peccatori, perché la volontà di Dio è questa: che tutti credano in Lui e nel Figlio che ha mandato, Gesù Cristo.

Credo, ma fammi credere o Signore nella forza costruttrice del dolore. Amen.

«NECESSITA' CHE I VOLONTARI DELLA SOFFERENZA DIANO NELLA CHIESA LA PROPRIA SPECIFICA TESTIMONIANZA»

Il Centro Volontari della Sofferenza è tenuto a dare la propria testimonianza. E' per il Centro un dovere ed una responsabilità di fronte a Dio ed alla Chiesa vivere secondo il proprio essere che ha ricevuto dalla Chiesa stessa.

Il momento storico che stiamo vivendo, in cui riscontriamo naturalismo, dissacrazione, edonismo, materialismo pratico e teorico, esige, quale contrappeso, un'azione precisa, diretta non soltanto a porre in evidenza le lacune, ma a combattere ed edificare ecclesialmente e socialmente in piano opposto.

Il Centro Volontari della sofferenza oggi deve dare il proprio contributo, i propri frutti.

Esigono questi frutti:

- I Vescovi, che ci hanno approvato e che ci hanno accolto nelle proprie Diocesi. Essi hanno bisogno di questo apporto perché il piano apostolico appoggia sulla completezza dell'offerta del Calvario: offerta del Cristo storico e del Cristo mistico.
- La Chiesa che ha accettato il programma; l'ha consacrato con la propria approvazione ed è così diventato un programma di azione precisa che corrisponde alle esigenze dei tempi. Mediante l'approvazione definitiva, data da Papa Giovanni XXIII, con Breve Apostolico «Valde Probandae» del 24 novembre 1960, il Centro deve camminare secondo le, proprie finalità con i mezzi approvati.

I frutti che le Chiese locali attendono e, per riflesso, che la chiesa universale esige, sono:

- Apporto di preghiera che richiede un vero e sentito ritorno alla preghiera vocale e mentale, personale e comunitaria. Questo è necessario soprattutto nella nostra epoca di esaltazione del dinamismo e della fiducia nei propri piani di attività, fino al parossismo.
- Apporto di penitenza. Questa va dalla metànoia (cambiamento o conversione personale che è la prima penitenza che va realizzata in se stessi) alla penitenza che è accettazione, delle conseguenze del peccato, lavoro e sofferenza, santificandoli in unione a Cristo e facendoli diventare mezzi di conquista.
- Sottomissione vera, sentita, filiale alla Gerarchia. Le pecore non si mettono contro il pastore ed i figli non si pongono contro i responsabili delle loro anime. In base a questo vitale principio il Centro, nella sua strutturazione interna e nel suo dinamismo esterno deve realmente svolgere, non un'azione di parole, ma un'azione che testimoni una vera e cordiale sottomissione di figli, che collaborano al bene della Chiesa.

Del resto l'Immacolata, salito al Cielo il Suo divin Figlio, ha unito i suoi passi ai passi dei Vescovi. E' rimasta con Giovanni e l'ha seguito. E' stata sottomessa anche Lei alla Gerarchia; dagli apostoli ha ricevuto l'eucarestia; è rimasta nel cenacolo perno di unità nella gerarchia e richiama oggi anche noi alla stessa sottomissione.

- Di giustizia. Il Centro ha la sua vita per un preciso scopo: realizzare in sé ed attorno a sé le linee presentate dall'Immacolata. Noi siamo nel Centro Volontari della Sofferenza non soltanto per un piano formativo di ascetica personale, ma anche per un piano di dinamica apostolica, di testimonianza. Non vivere il proprio fine, per il centro significa togliersi lo scopo di esistenza, svuotarsi, snaturarsi.
- Di carità. Il principio fondamentale non può essere diverso da quello posto da Nostro Signore Gesù Cristo: «Amerai il Signore Dio tuo ed il prossimo come te stesso». Il «come» è termine di paragone che impegna in proporzione alle esigenze dei fratelli.

Il terzo motivo del nostro apporto è l'impegno dell'ammalato donato all'Associazione di valorizzare il proprio essere in Cristo nella finalità presentata dall'Immacolata per obiettivi ben precisi, attraverso una metodologia ben indicata.

Da ciò ne consegue che chi da' l'adesione è tenuto per lealtà a rispettarla. Il sofferente, infatti, donando la propria adesione al programma di rinnovamento spirituale, presentato dalla Vergine Santa a Lourdes ed a Fatima

- fa della propria vita un'offerta precisa per le finalità espresse dall'Immacolata, ed è questo uno degli aspetti della «volontarietà»,
- realizza un mezzo di apostolato fra i fratelli di dolore perché tutti gli ammalati scoprano le proprie possibilità positive per un preciso inserimento nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

L'ammalato dunque è soggetto di azione

- con l'offerta della propria sofferenza;
- con la dinamica del proprio apostolato, nell'ambito della propria categoria.

Di conseguenza gli ammalati

- hanno una posizione ben precisa nella vita e nella storia della Chiesa, che è vera e propria missione; posizione spiritualmente insostituibile, necessaria proprio per l'espansione e la vitalità stessa della Chiesa.
- In vista di tale missione, ricevuta non per scelta propria, sorge per essi il diritto ed il dovere di esercitarla nella forma più dinamica per il bene degli uomini, per l'edificazione della Chiesa, con la libertà dello Spirito e nel tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori (Cfr. Apostolato Laici, n. 4).

Gli ammalati. Quindi, sono inseriti nella Chiesa per una missione di sostegno e di espansione; sono membra portanti della Chiesa, come portante e insostituibile è il Calvario di Nostro Signore Gesù Cristo. Non si dica che questa è un'esaltazione degli ammalati, fuori posto. E' soltanto una sensibilizzazione sulla propria vocazione e sulla propria responsabilità.

(Luigi Novarese, L'Ancora: n. 8/9 – 1976)

Vivere la fede nella sofferenza L'insegnamento di mons. Novarese

L'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI, rappresenta un'occasione importante per risalire alle radici dell'insegnamento di monsignor Luigi Novarese. Un insegnamento ispirato e guidato dalla fede, che affronta la domanda angosciosa che da oltre duemila anni scuote il cristianesimo: perché la sofferenza?

A questa domanda, "l'apostolo dei malati", come l'ha definito il beato Giovanni Paolo II, ha dato una risposta: la sofferenza è una dimensione dell'esistenza che va interpretata e il cui mistero può essere accolto e vissuto alla luce del Cristo crocifisso e risorto.

E' questa luce che ci permette di trasformare l'angoscia in fiducia, di rendere la nostra sofferenza un cammino spirituale che cambia noi stessi e il modo di pensare e vivere la malattia.

Monsignore è stato un grande esploratore delle risorse dello spirito nei limiti del corpo sofferente. Ha insegnato agli infermi a trasfigurare il corpo dolente nell'incontro con il Signore risorto, secondo le parole di san Paolo: "Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete che Gesù Cristo abita in voi?" (2 Corinzi 13,15).

Da ex ammalato che ha fatto su di sé esperienza del dolore, Monsignore ha spronato gli ammalati a mettersi alla prova. Ad affrontare passo dopo passo la scalata spirituale che li avrebbe condotti alla vetta: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Galati 2,20).

Ripercorriamo brevemente le immagini della sua vita. All'età di nove anni, dopo una brutta caduta, è colpito da una gravissima forma di tubercolosi ossea, malattia per la quale, nella prima metà del Novecento, non esiste una cura. I medici non danno speranza. Il ragazzo soffre di dolori atroci, si tiene in piedi con le stampelle e viene ricoverato in diversi ospedali.

Lo rivediamo nel sanatorio *Santa Corona* di Pietra Ligure. Ha imparato a suonare il flauto per rallegrare gli altri malati, e i fedeli che frequentano la cappella dell'ospedale lo vedono spesso raccolto in preghiera davanti al Cristo crocifisso. E' nel vivere interiormente la propria malattia che monsignor Novarese inizia il proprio cammino spirituale. Il Regno di Dio è dentro di noi. Questa, e soltanto questa è la via da seguire. "Noi possediamo talmente dentro di noi, nella nostra mente e nel nostro cuore l'ordinamento di vita spirituale che il Padre ci ha dato per poter arrivare in Cielo, che cominciamo ad amarlo e a possederlo dentro di noi per realizzarlo eternamente al momento opportuno" (Novarese, *Terza Meditazione, Linee fondamentali del Silenzio interiore*).

In solitudine, davanti al Crocifisso, nell'appuntamento quotidiano con l'orazione, il giovane varca la soglia della vita interiore. Prega con il cuore più che con la mente. E nota dei progressi. Sente che il suo desiderio di consolazione e di pace trova risposta. Ogni giorno un piccolo passo avanti, il Signore conquista spazio, nell'anima si fa strada la speranza.

Percependo il distacco dalle cose e dal mondo, Luigi avverte il cambiamento di prospettiva che rende meno angoscioso il rapporto con il dolore. Abbandonandosi alla volontà del Signore, intuisce che paure e aspettative si svuotano del peso insopportabile per svanire in una sorta di pace che lo consola e, a volte, lo conduce al sorriso.

"Se non si lavora dentro se stessi, niente costruisce il silenzio dentro di noi" (*Quarta Meditazione*). "Nella propria tenda interiore, lì, veramente, si svolge il lavoro di officina, di limatura, di confronto per far scomparire gli angoli, per smussare, arrotondare, fare in modo che l'azione somigli sempre più a Gesù" (*Settima Meditazione*).

Ora Luigi è più sereno. Ha scoperto che dentro di lui c'è un percorso che porta a Dio: basta cercarlo. Ma ha capito anche che molti sono gli ostacoli da superare: pensieri e desideri, l'attaccamento all'io e l'amore per se stessi che impediscono la scoperta della

via. E la Via è Gesù.

Da autodidatta della contemplazione, Novarese ha trovato dentro di sé lo spazio per fare esperienza dell'incontro con il Signore. Si è accorto che il sentirsi amato dà al suo dolore un significato più profondo e più alto. E che il pensiero rivolto alla sofferenza del Figlio di Dio sulla croce gli fa sentire, nella sua sofferenza di ammalato, il legame che lo unisce a Lui. Di qui un desiderio forte e chiaro si è fatto strada nel suo animo: la volontà di condividere la sofferenza con gli altri ammalati, per trasmettere loro la sua scoperta. L'ammalato è un figlio prediletto da Dio che non deve arrendersi o nascondersi. Al contrario, deve imparare a pensare se stesso in modo nuovo: non come oggetto passivo di carità, ma come soggetto attivo di apostolato fra i sofferenti, un testimone capace di trasmettere ai fratelli la forza e la bellezza del suo sì al Signore anche nella malattia.

La grande intuizione di Novarese sull'apostolato della sofferenza ("L'ammalato per mezzo dell'ammalato con l'aiuto del fratello sano") nasce da qui. Dalla fede che l'ha guidato alla scoperta del Regno di Dio dentro di sé e gli ha fatto capire l'importanza della pratica spirituale nel percorso di guarigione degli ammalati.

La fede che dà valore alla sofferenza e accompagna gli infermi nell'abbraccio del Cristo risorto.

"Coraggio, fratelli carissimi, guardate al di sopra della vostra stanzetta e al di sopra del confine del vostro letto; la vostra vita non è circoscritta in tali angusti orizzonti. Voi avete delle grandi possibilità. Il mondo, le anime, hanno bisogno di voi". (Luigi Novarese, *Pensieri*, edizioni Cvs).